

Il volto umano dei musei. Gli animatori scientifici in Europa: numeri, pratiche e bisogni formativi

The human face of museums. Scientific explainers in Europe: numbers, activities and training

Paola Rodari

SISSA Medialab e ICS-SISSA, Trieste.

Matteo Merzagora

TRACES, Paris, France and ICS-Sissa, Trieste.

RIASSUNTO

Che si chiamino animatori, guide, facilitatori, operatori didattici, le persone che in un museo sono a diretto contatto con il pubblico sono uno dei fattori determinanti per il successo di una proposta museale. Eppure, fino a pochi anni fa la comunità internazionale dei musei scientifici non ha sentito il bisogno di interrogarsi più in profondità su chi siano, cosa facciano o potrebbero fare, come siano inquadrati professionalmente o come potrebbero esserlo, ecc. Le cose stanno cambiando: la riflessione sul nuovo ruolo dei musei scientifici nella costruzione del dialogo fra scienza e società ha riportato al centro del dibattito il ruolo dell'animatore. In questo articolo ripercorreremo alcuni dati quantitativi e qualitativi e alcune riflessioni di carattere generale emersi recentemente a livello internazionale.

In particolare, sono state identificate una serie di aree di investigazione (e di intervento): la definizione delle competenze di base e dello status professionale; il problema della formazione iniziale e continua; l'identificazione di indicatori di qualità e l'efficacia; l'integrazione degli animatori nel design delle mostre e negli studi di valutazione; l'ottimizzazione del flusso di informazioni fra gli animatori e il management; l'evoluzione del loro ruolo nella generale ridefinizione del ruolo dei musei come centri di negoziazione sociale del sapere scientifico.

Parole chiave:

educazione informale, formazione, professioni, animatori, operatori didattici.

ABSTRACT

Called explainers, pilots, guides, facilitators, educators, the museum staff in direct contact with the public is one of the key factors for the success of a museum policy. Nevertheless, till a few years ago the international community of science museums has not felt the need to explore in deep who they are, what they do or could do, which kind of professional status they have or should have, etc. But times are changing: the debate on the new role of science museums in the construction of the dialogue between science and society has brought to the centre-stage the role of explainers.

In this paper we will present recent qualitative and quantitative data and literature contributions on the topic. In particular, some research fields (and action fields) have been identified: the definition of basic competences and professional status; the search for quality and efficacy indicators; the involvement of explainers in exhibition design and evaluation practices; the improvement of the communication between explainers and management; the evolution of their role in the general redesign of museums role as centres for the social negotiation of scientific knowledge.

Key words:

informal education, training, professionalism, explainers, museum educators.

Gli animatori (chiamati anche educatori, guide, operatori didattici...) rappresentano l'interfaccia umana tra il pubblico e musei, orti botanici, acquari, planetari, centri visite, e le altre istituzioni simili. Accolgono i visitatori, li guidano attraverso le collezioni permanenti, le mostre temporanee o i percorsi all'aperto, forniscono informazioni e assistono il pubblico

Explainers (also called educators, guides, facilitators, pilots, etc.) are the human interface between the public and museums, botanical gardens, aquariums, planetariums and other similar institutions. They greet the visitors, guide them through the permanent collections, temporary exhibitions or open-air routes, provide information and help the visitors interpret what they see. In interactive museums, they stand near the exhibits ready to

co nel lavoro di interpretazione; nei musei interattivi stazionano accanto agli exhibit, pronti a intervenire se qualche visitatore sembra in difficoltà o troppo passivo, e stimolano la nascita di domande scientifiche, a cui far rispondere le cose, i fenomeni, gli apparati in mostra; animatori sono anche coloro che gestiscono (in alcuni casi progettano) i laboratori didattici, dando l'opportunità agli studenti (o le famiglie) di sperimentare direttamente fenomeni e metodi della ricerca; nelle piazze durante i festival, o nelle domeniche al museo, con doti teatrali e umoristiche da intrattenitore; gli animatori (fig. 1-4) catturano l'attenzione di un pubblico distratto, raccontando storie scientifiche fatte di esperimenti e di oggetti, una sorta di spettacolo della scienza che viene chiamato science show, avventura scientifica, o dimostrazione; da qualche tempo gli animatori sono anche i facilitatori di discussioni su temi scientifici controversi, stimolata da giochi da tavola, giochi di ruolo, scenario workshop o altri eventi cosiddetti partecipativi. Per molti anni si è quasi data per scontata la loro presenza, quali fossero un'ovvia appendice di esposizioni e collezioni. Questo ha fatto che si è, a parte importanti eccezioni soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, non ci si sia sforzati di definire e curare con attenzione il loro ruolo nella comunicazione al pubblico, ma soprattutto non si sia fornita loro una formazione accurata, e ancora meno si siano ascoltate le loro voci per definire o co-definire le strategie comunicative delle istituzioni.

Da qualche anno, invece, sia in Italia che nel resto del mondo, si è iniziato a prestare maggiore attenzione a questa figura professionale che, dato il moltiplicarsi delle strutture e delle attività di diffusione della cultura scientifica, ma anche il riattivarsi di collezioni e musei che per molto tempo erano impermeabili al pubblico (per la situazione italiana: Reale, 2006. Si veda anche Rodari, 2005), possiamo considerare emergente.

Alcune sessioni dedicate all'interno di congressi internazionali (dal 2005 ECSITE, l'associazione europea dei musei scientifici, dedica alcune sessioni della conferenza annuale alla professione dell'animatore. Maggiori informazioni sul sito web), una serie di articoli (pur sempre pochi se confrontati con quelli che affrontano altri aspetti della museologia, si veda Alfonsi, 2005) e un progetto europeo, che comprendeva una ricerca quantitativa e qualitativa sulla realtà europea, hanno reso disponibili un maggior numero di dati. Sono emersi chiaramente alcuni problemi legati al ruolo, lo status e la formazione degli animatori. Sono nate nuove domande, le cui risposte avranno un peso non indifferente sullo sviluppo futuro dei musei scientifici. Questo dibattito ben si inquadra peraltro nella complessiva questione del riconoscimento delle professioni museali, discussa nel primo numero di questa stessa rivista (Garlandini, 2007).



Fig. 1. Animatori al lavoro alla Casa degli Esperimenti, Science Centre di Lubiana (Slovenia). Explainers at work at the House of Experiments, the Lubiana science centre (Slovenia).

intervene if any visitor seems in difficulty or too passive, they stimulate scientific questions and allow the displayed objects, phenomena and instruments to respond to them. Explainers are also those who manage and occasionally plan laboratories, giving students (or families) the opportunity to directly experience research methods and procedures. In town squares during festivals or on Sundays at the museum, they use the theatrical and humorous talents of an entertainer to catch the attention of a distracted public, telling scientific stories made up of experiments and objects, a show called science adventure, science demonstration or science show. More recently, explainers have also been the facilitators of discussions on controversial scientific topics, stimulated by board games, role playing, workshop scenarios or other so-called participatory events.

For many years, their presence was almost taken for granted, as if they were an obvious appendage of exhibitions and collections. Therefore, apart from important exceptions in Great Britain and the United States, attention was not given to clearly defining and controlling their role in communicating to the public. Above all, they were not given precise training and they were not consulted to define or help define the communication strategies of the institutions.

In the last few years, however, greater attention has been given to these professionals in Italy and the rest of the world. Given the increased number of structures and activities of diffusion of scientific culture, as well as the re-activation of collections and museums that were long inaccessible to the public (for the Italian

In questo articolo cercheremo di fornire un rapido aggiornamento sull'argomento.

TALE IL MUSEO, TALI GLI ANIMATORI: UNA GRANDE VARIABILITÀ DI PRATICHE

A livello europeo, gli unici dati quantitativi, e tra i pochissimi dati qualitativi, disponibili a oggi sulla realtà degli animatori sono quelli che provengono dal progetto Dotik (la parola slovena per "contatto"), un progetto finanziato dal sesto programma quadro della Commissione Europea, e terminato nel marzo 2007 (il progetto è stato coordinato dal gruppo di ricerca ICS della SISSA di Trieste, e ha coinvolto tre science centres: Immaginario Scientifico Science Centre di Trieste, Hisa Eksperimentov di Lubiana e AT-Bristol Science centre di Bristol. Per maggiori informazioni <http://www.dotik.eu>). Dotik aveva lo scopo di progettare e testare un programma di formazione per animatori europei sui temi del rapporto scienza e società, e sulla nuova funzione che gli animatori possono giocare all'interno di questo rapporto (vi ritorneremo in seguito). Alla Dotik European School for Young Scientists and Museum Explainers (Trieste, settembre 2006) hanno partecipato cinquanta animatori provenienti da 23 paesi, più una

situation, see Reale, 2006; Rodari 2005), we can consider this an emerging profession.

A large amount of data has now been made available by sessions in international congresses (in the last congresses of Ecsite - European Network of Science Centres and Museums, some sessions were dedicated to the profession of explainer. Further information is available in the web site: <http://www.ecsite.net>), a series of articles (albeit still few compared with those dealing with other aspects of museology, Alfonsi 2005) and a European project that included quantitative and qualitative research on the European situation. Some problems related to the role, status and training of explainers have clearly emerged. New questions have been raised and the answers to them will have an important influence on the future development of science museums. Indeed, this debate falls under the general theme of the recognition of museum professions discussed in the first issue of this journal (Garlandini, 2007). In this article, we will try to provide a rapid up-date of the topic.

LIKE MUSEUM, LIKE EXPLAINERS: A GREAT VARIABILITY OF PRACTICES

The only data and among the very few qualitative data available today at European level on the situation of explainers are those generated by the Dotik project ("Dotik" is the Slovenian word for "contact"), financed by the sixth framework



Fig. 2. Animatori al lavoro al Life!, science centre di Newcastle (Regno Unito).

Explainers at work at Life!, the Newcastle science centre (UK).



Fig. 3. Animatori al lavoro al Bloomfield Science Museum di Gerusalemme (Israele).

Explainers at work at the Bloomfield Science Museum, Jerusalem (Israel).

decina di ospiti (ricercatori in comunicazione della scienza) e una decina di docenti e tutor.

La prima azione del progetto è stata però l'esplorazione del panorama europeo dell'animazione. Dei questionari sono stati diffusi presso la conferenza annuale dell'Ecsite (European Network of Science Centres and Museums) del 2005 e poi nel corso del 2006, e focus group e interviste sono stati organizzati durante la scuola Dotik (Rodari et al., 2006). Ai questionari hanno risposto 37 musei e science centre di grandi, medie e piccole dimensioni, di 17 paesi europei e Israele.

Naturalmente i dati provenienti da questo interessante ma piccolo campione non possono dar luogo a estrapolazioni su tutta la realtà europea. Non solo la consistenza numerica, ma anche la qualità delle istituzioni che hanno risposto rendono le generalizzazioni impossibili: seppur geograficamente abbastanza ben distribuito, il campione è costituito da istituzioni tra le più attive dei loro paesi, che dispongono di mezzi adeguati e quindi di un numero comunque consistente di operatori attivi verso il pubblico. Molte realtà europee, probabilmente, non dispongono affatto di animatori, ma sono i curatori stessi l'unico personale impiegato, responsabile anche del rapporto con il pubblico (per l'Italia vedi Reale, 2006). E' però un campione significativo, appunto, delle

of the European Commission and completed in March 2007 (in the last congresses of Ecsite - European Network of Science Centres and Museums (2005, 2006 and 2007), some sessions were dedicated to the profession of explainer. Further information is available in the web site: <http://www.ecsite.net>). The aim of Dotik was to plan and test a training program for European explainers on topics related to the relationship between science and society and on the new role that explainers can play in this relationship (we will discuss this further later in the article). Fifty explainers from 23 countries plus 10 guests (researchers in science communication) and 10 teachers and tutors participated in the Dotik European School for Young Scientists and Museum Explainers (Trieste, September 2006).

The project's first action was exploration of the European panorama of explainers. Questionnaires were handed out at the annual conference of Ecsite (European Network of Science Centres and Museums) in 2005 and 2006, and focus groups and interviews were organized during the Dotik school (Rodari et al., 2006). Responses to the questionnaires were received from 37 large, medium and small museums and science centres in 17 European countries and Israel. Naturally, the data deriving from this interesting but small sample cannot be used for extrapolations to the entire European situation. Not only the numerical size but also the quality of the institutions that responded make generalizations impossible. Although sufficiently well distributed geographically, the sample consists of institutions among the most active in their countries, which have



Fig. 4. Animatori al lavoro a Technopolis, Science Centre di Mechelen (Belgio).

Explainers at work at Technopolis, the Mechelen science centre (Belgium).

realtà che invece utilizzano ampiamente gli animatori, e permette, se non di avere dati numerici certi, di mettere a fuoco alcune questioni che altri studi potranno poi eventualmente approfondire, sia in termini di dibattito che di ulteriore raccolta di dati. Dall'analisi dei questionari emerge chiaramente un primo dato generale, e cioè la grande differenza tra le istituzioni, che rende impossibile correlare le variabili prese in esame. Il numero degli animatori, per esempio, non è in relazione con la dimensione degli spazi del museo o con il numero dei visitatori (tab. 1). Queste differenze appaiono sia che consideriamo il numero degli animatori impiegati su base

adequate means and thus a substantial number of explainers interacting with the public. Many European institutions probably do not have any explainers, and the curators are the only employees responsible for public relations (for Italy, see Reale, 2006). Nevertheless, it is a significant sample of the institutions that make wide use of explainers and it allows us to focus on some topics that further research will be able to explore in more detail, both in terms of discussion and further data collection.

A first general datum emerging from analysis of the questionnaires is the great difference between the institutions, making it impossible to correlate the considered variables. For example, the number of explainers is not related to the size of the museum or to the number of visitors (tab. 1). These differences appear when

Istituzione <i>Institution</i>	Numero dei visitatori per anno <i>Number of visitors per year</i>	Numero degli animatori <i>Number of explainers</i>	Spazi espositivi <i>Exhibition space</i>
Deutsches Museum, Munich (G)	1.300.000	370	56.000 m ²
Science Museum, London (GB)	1.300.000	360	30.000 m ²
Museo de la Ciencia, Madrid (SPA)	2.000.000	120	24.000 m ²
Palais de la Découverte, Paris (FR)	450.000	220	13.000 m ²
Experimentarium, Copenhagen (DK)	430.000	60	6.000 m ²
Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento (IT)	140.000	90	1.100 m ²

Tab. 1. Confronto tra il numero degli animatori, numero dei visitatori e dimensioni spaziali di alcuni musei europei.
Comparison of the number of explainers, number of visitors and exhibition space of some European museums.

annua che il numero degli animatori presenti ogni giorno; inoltre alcuni musei preferiscono assumere pochi animatori con contratto full time, e hanno uno staff relativamente ridotti di numero, mentre altri impiegano un gran numero di animatori per poche ore settimanali ciascuno.

Il numero degli animatori varia, dunque, come variano i ruoli e le attività che svolgono, e queste variazioni sono chiaramente legate alla storia e alla filosofia comunicativa del museo, alla sua tipologia (conservativo, hands-on, immersivo, ...), alla varietà e tipologia dei programmi che vengono organizzati (laboratori didattici, visite guidate, dimostrazioni, science show, ecc.), e agli spazi a disposizione (presenza di planetario, spazi esterni, ecc). Il Palais de la Découverte, ad esempio, fin dalla sua fondazione ha basato la sua comunicazione su uno stuolo di animatori professionali (cioè assunti permanentemente, tutti con solida formazione scientifica) che ogni giorno incontrano il pubblico in innumerevoli dimostrazioni pubbliche di fenomeni scientifici: è comprensibile, quindi, che utilizzi un numero di animatori (in relazione ai propri spazi) molto più alto del Deutsches Museum, che dispone invece di molte aree espositive pensate per la visita autonoma del pubblico.

UN LAVORO OCCASIONALE, ANZI NO, PER LA VITA

Un panorama più condiviso appare invece quando cerchiamo di capire chi siano gli animatori (fig. 5), e quale status professionale abbiano (fig. 6). Anche se esistono variazioni individuali, la media europea è più vicina ai dati dei singoli musei.

In Europa la maggioranza degli animatori è rappresentata da persone che svolgono questo lavoro come

we consider the number of explainers employed on an annual basis and the number of explainers present each day; moreover, some museums prefer to hire few full-time explainers and have a relatively small staff, while others employ a large number of explainers for a few hours per week.

Therefore, the number of explainers varies, just as their roles and activities vary. These variations are clearly linked to the history and communication philosophy of the museum, to the type of museum (conservative, hands-on, immersive, etc.), to the variety and types of programs organized (teaching laboratories, guided tours, demonstrations, science shows, etc.) and to the available spaces (presence of a planetarium, external spaces, etc.). For instance, since its foundation the Palais de la Découverte has based its communication on a group of professional explainers (full-time employees, all with solid scientific training) who meet the public every day in innumerable demonstrations of scientific phenomena. Hence, it is understandable that it uses a much higher number of explainers (in relation to its exhibition space) than the Deutsches Museum, which has many exhibition areas designed for autonomous visits by the public.

AN OCCASIONAL JOB, NOT FOR LIFE

A more homogeneous situation emerges when we try to understand who are the explainers (fig. 5) and what is their professional status (fig. 6). Although there are individual variations, the European mean is closer to the data of the single museums.

In Europe, most explainers are doing this work as a temporary job while completing their studies or waiting to find another job: 43% of them are university students (first level, second level and Ph.D.), mostly in science faculties. The temporary nature of the work determines the precariousness of the contracts: around one-third of the explainers in our sample are paid by the hour, generally receiving a low salary that cannot assure medium- or long-term economic independence. The precariousness then

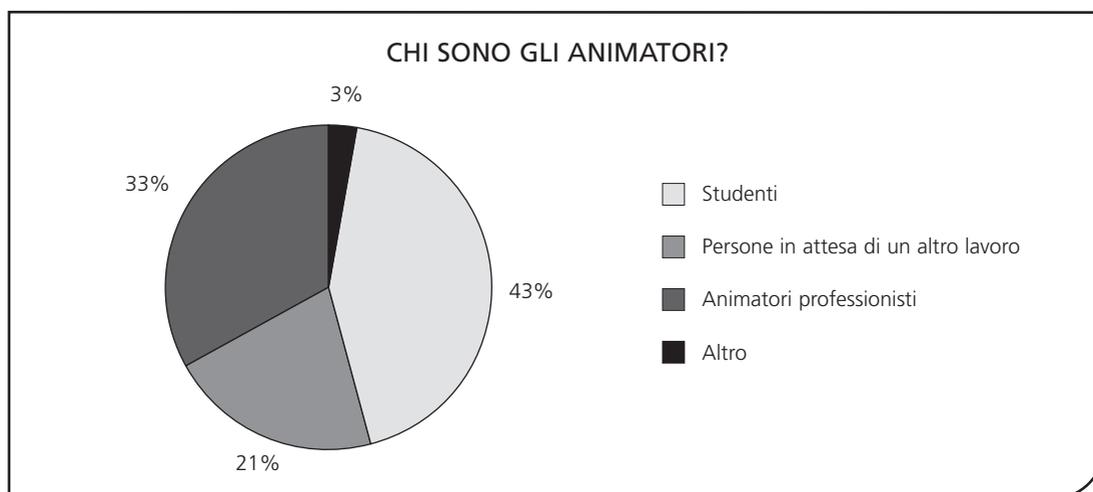


Fig. 5. Chi sono gli animatori scientifici? Si poteva rispondere dando per ogni categoria una percentuale stimata per il proprio museo (per i dati completi Rodari et al., 2006).

Who are the scientific explainers? The respondents gave the estimated percentage for each category in their museum (for the complete data, see Rodari et al., 2006).

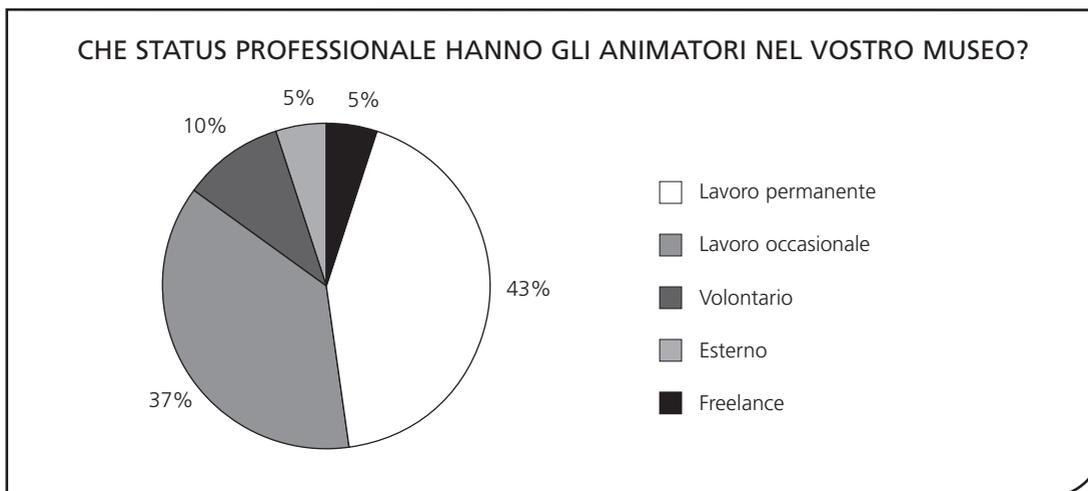


Fig. 6. Che status professionale hanno gli animatori nel vostro museo? Si poteva rispondere dando per ogni categoria una percentuale stimata (per i dati completi Rodari et al., 2006).
What is the professional status of the explainers in your museum? The respondents gave the estimated percentage for each category (for the complete data, see Rodari et al., 2006).

lavoro temporaneo, mentre completano i loro studi o in attesa di trovare un altro lavoro. Il 43% sono studenti universitari (di corsi di primo, secondo livello e dottorato), nella maggior parte dei casi di facoltà scientifiche. Questa temporaneità del lavoro determina anche la precarietà dei contratti: circa un terzo degli animatori del nostro campione è pagato per ora, ricevendo quindi un salario complessivo basso, che non può garantire l'indipendenza economica a medio e lungo periodo. La precarietà diviene quindi un processo che si autoalimenta: si propongono come animatori persone che non necessitano di un salario completo, ma integrano altre fonti di sostentamento (o vivono nella casa dei genitori).

Se ci allontaniamo dai dati quantitativi, e riportiamo invece quanto emerge dai colloqui e dalle interviste, questo status precario dell'animatore (giovane età, rapido turn over, bassi salari) non è in linea di principio negativo. Lavorare come animatore (come riferito nei focus group e nelle interviste ai partecipanti alla scuola Dotik, ma anche negli altri, pochi, studi esistenti: Bailey, 2006; Love-Rodgers & Kelly, 2001) è un'esperienza estremamente gratificante, perché permette di trasmettere la propria passione per la scienza, di sperimentare il contatto con il pubblico, e di acquisire sul campo abilità comunicative e capacità pedagogiche. Questo bagaglio, e la nuova consapevolezza comunicativa maturata, potranno essere utilizzate nel futuro dagli animatori, quando diverranno ricercatori, professionisti, insegnanti. Per questo un forte investimento nella formazione degli animatori non è solo funzionale a una migliore comunicazione all'interno del museo, ma è un contributo che il museo può dare alla formazione di attori qualificati anche al di fuori dei musei, per il dialogo fra scienza e società. Il science centre sloveno Hisa

becomes a self-feeding process: those who apply as explainers are people who do not need a full salary, but supplement other sources of income (or live at home with their parents).

If we move away from the quantitative data and report the results of the group meetings and interviews, this precarious status of the explainer (young age, rapid turn-over, low salaries) is not necessarily negative. Working as an explainer (as reported in the focus groups and interviews conducted during the Dotik school, but also in other studies: Bailey, 2006; Love-Rodgers & Kelly 2001) is an extremely gratifying experience because it allows the person to transmit his or her passion for science, to experience contact with the public, and to acquire communication and teaching abilities in the field. This experience, and the acquired communication skills, will be of use in the future when the explainers become researchers, professionals or teachers. Therefore, strong investment in the training of explainers serves not only for better communication in the museum but also as the museum's contribution to the training of qualified personnel for the dialogue between science and society outside of museums. For instance, the Slovenian science centre Hisa Eksperimentov trains and uses university students in collaboration with the University of Ljubljana as a recognized part of their degree course (Kos, 2005).

Nevertheless, it is also true that the figure of the explainer still does not have clear professional recognition, nor have career paths been well defined that would allow an explainer to progress inside museums, for instance to become a director of teaching services (even though this is what usually happens in many countries) or a developer of exhibitions or events. Hence, this precarious condition, characterized by a low salary, can become very frustrating for whoever works as an explainer for many years and would like to make it his profession.

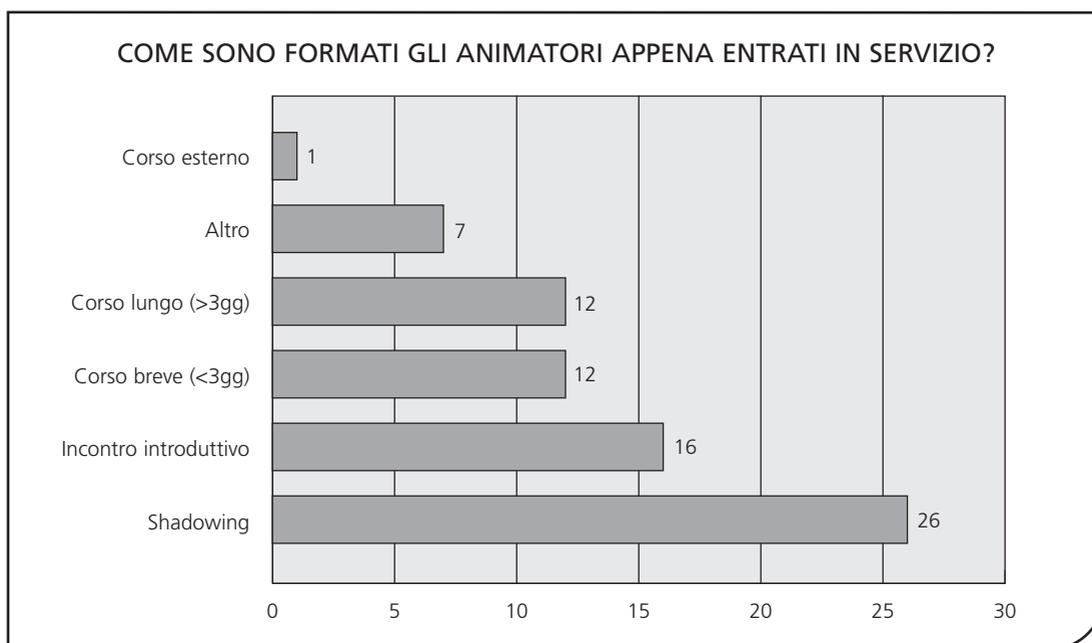


Fig. 7. Come sono formati i nuovi animatori? Si poteva dare più di una risposta (per i dati completi Rodari et al., 2006).
How are the explainers trained? More than one response could be given (for the complete data, see Rodari et al., 2006).

Eksperimentov, ad esempio, forma e utilizza studenti universitari in collaborazione con l'Università di Lubiana, come parte riconosciuta del loro percorso di studi (Kos, 2005).

E' vero anche, però, che la figura dell'animatore non ha ancora un chiaro riconoscimento professionale, né sono stati ben definiti dei percorsi di carriera che permettano a un animatore di progredire all'interno delle istituzioni museali, di diventare ad esempio un responsabile dei servizi didattici (anche se questo è quanto normalmente accade in molti paesi) o uno sviluppatore di mostre o eventi; questa condizione precaria, comunque caratterizzata da un basso salario, può diventare quindi molto frustrante per chi sta lavorando come animatore da molti anni e vorrebbe farne la propria professione.

APPRENDISTATO O FORMAZIONE

Tornando ai dati Dotik, dobbiamo constatare che, sul fronte della formazione, il panorama europeo si dimostra abbastanza omogeneo e molto debole (anche se con punte di eccellenza), e conferma l'impressione di sottostima e sotto-utilizzo degli animatori (Merzagora et al., 2006).

Molte istituzioni non organizzano un vero e proprio corso per gli animatori appena entrati in servizio, o organizzano solo incontri molto brevi. Un corso interno più lungo di 3 giorni è organizzato solo in 12 dei 37 musei analizzati, e corsi esterni sono menzionati solo in un caso (fig. 7). La maggioranza dei musei affida la formazione soprattutto allo "sha-

APPRENTICESHIP OR TRAINING

Returning to the Dotik data, we must observe that the European panorama is fairly homogeneous and very weak in terms of training (albeit with points of excellence), confirming the impression of the low appreciation and under-use of explainers (Merzagora et al., 2006). Many institutions do not organize a true course for explainers when they enter into service, or they merely hold short introductory meetings. An internal course of longer than 3 days is only organized in 12 of the 37 museums in our sample, and external courses are mentioned only in one case (fig. 7). In most of the museums, training takes the form of "shadowing", i.e. associating the young explainer with an older colleague, whom the former must follow and imitate. It clearly appears, therefore, that the work of explaining is mainly considered a kind of "craftsmanship" that does not require particular theoretical knowledge and can be learned simply by modelling oneself on the more experienced explainers.

Many institutions have a long and rich tradition of teaching activities and communication to the general public, and they give careful attention to the role of explainers in these practices. However, the training of explainers in these institutions is still very impromptu, and the explainer learns more by constant attendance of the museum and its staff than through a structured course. Theoretical training in science communication and informal education is almost always missing. The same holds for assessments; there are few examples of involvement of explainers in evaluations of their performance or of the efficacy of the exhibits and activities they present. This is paradoxical: who better than the explainers could be trained to pay attention to the impact of the exhibits and report valuable information to the teaching sector and museum management? It is also very rare

downing", cioè alla pratica che associa il giovane animatore a un collega più anziano, che il primo deve seguire e imitare. Appare quindi chiaramente come il lavoro di animazione sia per lo più considerato come una sorta di "artigianato", che non richiede particolari conoscenze teoriche, e che può essere appreso semplicemente prendendo a modello gli animatori più esperti.

Molte istituzioni hanno una lunga e ricca tradizione nella progettazione di attività didattiche e di comunicazione verso il grande pubblico, e curano con attenzione il ruolo che gli animatori rivestono in queste pratiche. Anche in queste istituzioni, però, la formazione degli animatori è ancora molto improvvisata, e l'animatore apprende più nella frequentazione costante del museo e del suo staff che non attraverso un percorso strutturato.

Una formazione teorica sulla comunicazione della scienza e l'educazione informale è quasi sempre del tutto assente. Lo stesso dicasi per la valutazione; ci sono poche esperienze di coinvolgimento degli animatori in pratiche di valutazione delle loro performance, ma anche dell'efficacia delle esposizioni e delle attività che presentano. Questo, se ci si riflette, è paradossale: chi meglio degli animatori potrebbe essere addestrato per prestare attenzione agli impatti, e riportare preziose informazioni non solo all'interno della sezione didattica, ma alla direzione stessa del museo? E' anche molto raro che gli animatori siano addestrati a prestare attenzione alle opinioni dei visitatori, non solo sul gradimento delle offerte museali, ma anche su questioni scientifiche e tecnologiche controverse, quali gli ogm, l'energia nucleare, la fecondazione assistita, ecc. Anche questa è una grande occasione perduta: in un contesto in cui il dibattito su questi temi si fa sempre più diffuso e aspro, gli animatori potrebbero rappresentare facilmente delle sentinelle (e non solo, ma ci torneremo in seguito) dei pubblici umori.

Altrettanto rari sono i casi in cui gli animatori sono coinvolti nella progettazione di nuove esposizioni, come invece consigliava già Frank Oppenheimer nei lontani anni Sessanta: la loro conoscenza del pubblico può essere preziosa per dosare le informazioni e scegliere i migliori strumenti comunicativi.

La mancanza di una preparazione approfondita e in parte anche teorica (talvolta sui contenuti scientifici stessi espressi nel museo) contribuisce a rendere difficile la costruzione di una chiara (soprattutto esplicita) definizione del ruolo degli animatori, e fa sì che questi manchino di un linguaggio comune con cui parlarne (Tran & King, 2007): "Succede spesso che qualcuno mi chieda: «Che lavoro fai?». Io posso descrivere quello che faccio, ma non ho una parola per indicarlo. Non ci sono parole: non sono un insegnante, non sono un ricercatore, non sono una guida». Per alcuni, l'unico modo per autodefinirsi è descrivere il luogo in cui lavorano: "Io lavoro in un

that explainers are trained to pay attention to the opinions of visitors, not only concerning their appreciation of what the museum offers but also regarding controversial scientific and technological topics, such as genetically modified organisms, nuclear energy, artificial fertilization, etc. This is another lost opportunity: as the debate on these topics becomes increasingly widespread and harsh, explainers could easily be the sentinels (and not only so, as we will discuss later) of public opinion.

Equally rare are cases in which explainers are involved in the planning of new exhibits, as advised by Frank Oppenheimer back in the 1960s: their knowledge of the public could be useful to dose the information and choose the best communication tools. The lack of thorough practical, and partly theoretical, preparation (sometimes concerning the scientific contents expressed in the museum) makes it difficult to come up with a clear definition of the role of explainers and means that they lack a common language with which to speak about themselves (Tran & King, 2007): "It happens ordinarily that someone asks me "what is your job?". I can describe my job but I don't have the word for my job. There no words: I'm not a teacher, I'm not a researcher, I'm not a guide". For some, the only way to define themselves is to describe the place where they work: "I work in a science centre" (Merzagora & Rodari, 2007). In addition, it becomes just as difficult to construct a reference system to assess the performances of explainers and their impact on the public (Tran & King, 2007).

EXPLAINERS AS VIEWED IN THE MIRROR

Despite the local differences, lack of training and lack of a common theoretical background, explainers identify strongly as a group, even when they come from institutions that are far apart geographically, economically and culturally. In fact, explainers are the only "human" interface between museum and public, the people who always work "in the lions' den", and this gives them (even if they are unaware of it) certain skills and knowledge not possessed by those without this daily direct contact.

The contradiction between "internal" passion and "external" under-estimation clearly emerged in a first focus group involving only Italian explainers (Crespi et al., 2005), and was then confirmed in the focus groups held during Dotik (involving explainers from 23 European countries; Rodari et al., 2006) and by a recent American study (Bailey, 2006). "Museum explainers feel that they are privileged workers and, at the same time, abandoned. Privileged because they can deal with science in a more free and open manner than scientists and teachers. Yet, abandoned because they feel that the complexity of their work is not recognized outside the museum (also in professional and economic terms). This gives rise to a contradiction between the desire to be free of formal ties and free to experiment and the need to acquire a clear institutional characterization. This contradiction is only the first of a long series that seems to characterize this professional role" (Crespi et al., 2005).

Explainers love their work, finding it extremely interesting and entertaining. They are seriously committed and aware of their important role in the diffusion of scientific culture, and they feel that their first duty is to transmit their passion for the sciences

science centre" (Merzagora & Rodari, 2007).

Inoltre diviene altresì difficile costruire un sistema di riferimento per valutare delle prestazioni degli animatori e il loro impatto sul pubblico (Tran & King, 2007).

GLI ANIMATORI ALLO SPECCHIO

Nonostante le diversità locali, le carenze della formazione, e nonostante la mancanza di un chiaro background teorico comune, gli animatori si riconoscono fortemente come gruppo, anche quando provengono da istituzioni molto lontane per geografia e per forza economica e culturale. Di fatto gli animatori sono la sola interfaccia "umana" tra museo e pubblico, coloro che lavorano sempre "nella fossa dei leoni", e questo determina, anche se a livello inconsapevole, il possesso di una serie di abilità e di saperi che non ha chi non sperimenta giornalmente questo contatto diretto.

La contraddizione tra passione "interna" e sottovalutazione "esterna" è emersa chiaramente in un primo focus group, realizzato con soli animatori italiani (Crespi et al., 2005), è stata confermata nei focus group tenuti durante Dotik (che hanno coinvolto, come detto, animatori provenienti da 23 paesi europei, Rodari et al., 2006), ed è confermata da una recente ricerca statunitense (Bailey, 2006).

"Gli animatori dei musei si sentono lavoratori privilegiati e, allo stesso tempo, abbandonati. Privilegiati perché possono affrontare la scienza in modo più libero e aperto rispetto agli scienziati e agli insegnanti. Abbandonati, però, perché sentono che il loro lavoro non viene riconosciuto all'esterno (anche in termini professionali ed economici) in tutta la sua complessità. Si genera quindi una contraddizione fra il desiderio di essere liberi da vincoli formali e liberi di sperimentare e la necessità di darsi un inquadramento istituzionale. Questa contraddizione è solo la prima di una lunga serie che sembra caratterizzare questo ruolo professionale" (Crespi et al., 2005).

Gli animatori amano il proprio lavoro, che trovano estremamente interessante e divertente. Sono seriamente impegnati e consapevoli del loro importante ruolo nella diffusione della cultura scientifica, e sentono che il loro primo compito è trasmettere al pubblico la passione che provano per le scienze. Si sentono però sottovalutati, anche economicamente, ed esclusi dalla discussione sugli obiettivi, i metodi e i programmi del museo.

GLI ANIMATORI VISTI DALL'ESTERNO

Dopo avere ascoltato la voce diretta degli animatori, vediamo invece cosa ne dice la letteratura.

Gli animatori sono l'unico "strumento" museale che è pienamente bidirezionale e interattivo. Infatti nessun altro strumento allestitivo può davvero ascoltare il visitatore o rispondere in modo non banale alle sue reazioni (Rodari et al., 2006; Merzagora & Rodari, 2007).

to the public. However, they feel under-appreciated, also economically, and excluded from the discussion of the objectives, methods and programs of the museum.

EXPLAINERS AS VIEWED BY OTHERS

After hearing what the explainers had to say, let us look at what the literature says. Explainers are the only museum "tool" that is fully bidirectional and interactive. No other exhibition tool can listen to the visitors or respond to their reactions in a non-trivial manner (Rodari et al., 2006; Merzagora & Rodari, 2007). Explainers can adapt their presentations or their answers not only to general parameters such as the age of the groups or persons they are addressing but also to what they can gather from the "here and now" of their performance, interpreting subtle signs from the public or even from individual members of a group in a given circumstance and given moment, just as occurs in a normal conversation. This is extremely stimulating and gratifying, but also difficult. "It is, in fact, much easier to deliver a prepared speech than to improvise on the spot reacting to a visitor's questions, misconceptions or doubts; it requires a deep scientific knowledge and confidence to challenge the visitor to put forward his or her own ideas and then build upon those ideas; it requires enough familiarity with science and technology to be able to "forget" about equations and standard formulations, and to be able to really talk science with the visitors instead of teaching it. This requires very good scientific and technological background, but most of the times this is not enough: practical and specific training to develop scientific accurate improvisation and conversational abilities about science is essential." (Gomes Da Costa, 2005; Quin, 1990; Rodari & Xanthoudaki, 2005; Merola, 2007).

If the message must be adapted to the receiver, understanding the other person becomes essential, especially if there are strong cultural differences (ethnic, religious, ideological, socio-economic, etc.). This is another extraordinary difficulty explainers must face (Duensing, 2003). Today, explainers (and museums) have new duties, including that of promoting respect and understanding among different cultures, stimulating communication among different communities, developing "a sense of belonging to the museum as a place for "me, my family, and my community" [...] in serving as liaison, cultural broker, and experimenter, the educator is "in" the crossroads of staff and community exchanges that contribute to deepening civic engagement. I say "in" the crossroads to emphasize this as an inclusive process in which the educator is actively facilitating the exchanges of different views that occur across museum divisions and with the community. This expands the role of the educator is directly related to advancing institutional core values" (Henry, 2006). Of the various skills explainers must have (Johnson, 2005; Kos, 2005; Quin, 1990), the ability to listen is considered by many the most important. For the directors of the teaching service and the museum in general, explainers could be a gigantic ear listening to the voice of the public, an ear that is currently under-utilized. Each day, explainers listen to million of visitors throughout the world; they know, or could know, not only what works and what does not in museum communication but also

Gli animatori possono adattare le proprie presentazioni o le proprie risposte non solo a parametri generali quali l'età dei gruppi o delle persone a cui si rivolgono, ma anche a quanto riescono a cogliere del "qui e ora" della loro performance, leggendo i segnali sottili del pubblico, o addirittura dei singoli componenti di un gruppo, in una data circostanza e in un dato momento, proprio come accade in una normale conversazione. Questo è estremamente stimolante e gratificante, ma anche difficile:

"E' di fatto molto più facile proporre un discorso già preparato che non improvvisare sul posto, reagendo alle domande dei visitatori, alle loro misconcezioni o ai loro dubbi, lasciar esprimere le idee al pubblico e costruire un discorso a partire da queste richiede una profonda padronanza dell'argomento dal punto di vista scientifico, e molta fiducia in se stessi; richiede tanta familiarità con la scienza e la tecnologia da poter "dimenticare" equazioni e definizioni standard, per poter veramente parlare di scienza con i visitatori invece di insegnar loro. C'è bisogno di una forte formazione scientifica e tecnologica, ma questa non è sufficiente: è necessaria una specifica formazione pratica che aiuti a sviluppare capacità di improvvisazione e abilità conversazionali" (Gomes Da Costa, 2005; vedi anche Quin, 1990; Rodari & Xanthoudaki, 2005; Merola, 2007).

Se il messaggio deve essere adattato al ricevente, capire l'altro diventa essenziale, soprattutto se sono presenti importanti differenze culturali (etniche, religiose, ideologiche, di natura socio-economica, ecc.; così come di genere): un'altra straordinaria difficoltà con cui gli animatori devono confrontarsi (Duensing, 2003).

Gli animatori (e i musei) hanno oggi nuovi compiti, tra cui anche quello di promuovere il rispetto e la comprensione tra diverse culture, stimolando la comunicazione tra comunità diverse, sviluppando "un senso di appartenenza ai musei come luoghi per me, la mia famiglia e la mia comunità [...] Proponendosi come legame, come mediatore culturale e sperimentatore, l'educatore museale è nel crocevia tra lo staff del museo e gli scambi tra le comunità, per stimolare il coinvolgimento civico. Dico 'nel' crocevia per enfatizzare questo processo inclusivo, in cui l'educatore facilita attivamente gli scambi tra le diverse visioni che percorrono il museo e le comunità. Questo potenziamento del ruolo dell'educatore è in relazione diretta con la trasformazione dei valori fondanti dell'istituzione" (Henry, 2006).

Tra le diverse abilità di cui gli animatori devono disporre (Johnson, 2005; Kos, 2005; Quin, 1990), la più importante, molti sostengono, è la capacità di ascoltare. Per la direzione del settore didattico e in generale del museo gli animatori possono rappresentare un gigantesco orecchio aperto ad ascoltare la voce del pubblico, sottoutilizzato. Ogni giorno, nel mondo, gli animatori ascoltano milioni di visitatori;

what are the most important problems, the key questions, the greatest hopes and strongest fears concerning scientific and technological progress.

Explainers are often the main factor of satisfaction or dissatisfaction of a visit (Korn, 1995; Marino & Koke, 2003). This is true for large museums, which propose activities of high quality and spectacular nature as well as a complex system of guided visits of their halls. But it is even more true for medium and small museums and science centres. While for large museums the task of the explainers is often to enhance or supplement the exhibits, in other cases we could say that the explainer is the museum: small scientific collections, museums with obsolete displays and few resources to improve them and science centres with too little space to host significant temporary exhibitions propose an incredibly varied set of activities to schools and the general public, all centred entirely on the work of the explainer (Merzagora & Rodari, 2007). This is a great responsibility for a figure still so little understood and appreciated. And, if this was not enough, new needs are knocking at the museum doors.

A NEW MISSION FOR MUSEUMS, NEW DEMANDS ON EXPLAINERS

In the last decade, there has been a profound change of the roles, objectives and methods of science communication. By different names (not always consistent with the real practices they wish to describe), a "dialogue model" has replaced the "deficit model", i.e. a model involving only the transmission of knowledge in which the public plays only a passive role of receiving the communication (see for example Giordan, 1997; Lewenstein, 2003; Stirling, 2006; Castelfranchi & Pitrelli, 2007).

This is not the appropriate place to undertake a complex discussion based on studies and international experiences. However, two key elements of this new paradigm have particular importance for the world of museums and explainers: a) it is necessary to pass from a communication model based on assumptions on what the public does not know to a model based on what the public does know; b) communication in which only one of the actors of the communication widens his comprehension and is open to change is not sufficient to change the state of things in society (Chittenden et al., 2004).

This conceptual revolution is contemporary with another great change characterizing our time, what Rob Semper calls the "deinstitutionalization of education": "a state of affairs in which individual institutions in a particular location lose their unique status as educational providers", and in which "connectivity tools such as the Internet, cellular phones and wireless networks - and the new social opportunities for learning that these tools provides - allow people the control to choose when and where and from whom they select their learning opportunities" (Semper, 2007).

In this new context, museums (science centres, aquariums, planetariums, etc.) have great potential with respect to other protagonists of the diffusion of scientific culture. The mere fact of being able to meet their public, the visitors, in person is the best starting point (if not the only one possible) to think about communication in terms of dialogue. Today, explainers are

sanno, o potrebbero sapere, non solo cosa funziona e cosa no nella comunicazione museale, ma anche quali siano i problemi più sentiti, le domande chiave, le più grandi speranze e le paure più forti nei riguardi del progresso scientifico e tecnologico.

Gli animatori rappresentano spesso il fattore principale di soddisfazione o insoddisfazione di una visita (Korn, 1995; Marino & Koke, 2003). Questo è vero per i grandi musei, che propongono attività di grande qualità e spettacolarità, e un complesso sistema di visite accompagnate nelle sale. Ma è ancora più vero per i medi e piccoli musei e science centre: se per i grandi musei il compito degli animatori è spesso di valorizzare o integrare le esposizioni, in altri casi, possiamo dire, il museo è l'animatore: piccole collezioni scientifiche, musei con allestimenti obsoleti e poche risorse per migliorarli, science centre con troppo poco spazio per allestire mostre temporanee di una certa rilevanza, propongono al mondo della scuola e al pubblico generico un'offerta incredibilmente varia di attività, tutte incentrate interamente sul lavoro dell'animatore (Merzagora & Rodari, 2007). Una grande responsabilità, quindi, per un figura ancora così poco compresa e valorizzata. E, come se non bastasse, nuovi bisogni stanno bussando alle porte dei musei.

UNA NUOVA MISSIONE PER I MUSEI, NUOVE RICHIESTE PER GLI ANIMATORI

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a una profonda modifica dei ruoli, degli obiettivi e dei metodi della comunicazione della scienza. Con diversi nomi (non sempre consistenti con le reali pratiche che vorrebbero descrivere) un modello "dialogico" ("dialogue model" in inglese) ha sostituito il "deficit model", cioè un modello puramente trasmissivo della conoscenza in cui il pubblico gioca solo un ruolo passivo di ricevente la comunicazione (si veda ad esempio: Giordan, 1997; Lewenstein, 2003; Stirling, 2006; Castelfranchi & Pitrelli, 2007).

Non è questo il luogo appropriato per riprendere una discussione complessa, basata anche su ricerche ed esperienze internazionali. Due elementi chiave di questo nuovo paradigma rivestono però particolare importanza per il mondo dei musei e degli animatori: a) è necessario passare da un modello di comunicazione basato su assunzioni su quello che il pubblico non sa, a un modello basato su quello che il pubblico sa; b) una comunicazione in cui solo uno degli attori della comunicazione allarga la propria comprensione ed è aperto al cambiamento non è sufficiente per cambiare lo stato di cose della società (Chittenden et al., 2004).

Questa rivoluzione concettuale è contemporanea ad un altro grosso cambiamento che caratterizza la

asked to become the main facilitators of the dialogue between science and society hosted and encouraged by science museums. This means new skills and sensitivities, new theoretical knowledge, and the knowledge and use of new event formats must be acquired (Massarani et al., 2007).

PROFESSIONALIZATION, MASTER CLASSES AND A LEARNING COMMUNITY

What directions should be taken in view of this complex and contradictory panorama, rich in opportunities to develop better museum communication but still so full of uncertainties and weaknesses? Some indications should be clear from what we have discussed thus far.

A first direction is indicated by the convergence of theoretical reflections and practical necessities toward the hypothesis of a stable definition of the profession of explainer (or museum educator or science communicator, as it is often called in Great Britain, or however one wishes to call the human interface between museums and public). This would mean defining a set of skills and knowledge that the explainer should possess (Tran & King 2007) and formalizing a training course that would assure their acquisition (a session of the 2007 Ecsite Annual Meeting was dedicated to discussing the pros and cons of this hypothesis, see the web site of Ecsite for further details). If this were to occur, the profession of explainer would acquire cultural (and also economic) recognition by the general public and at the international level, it would also be much easier to define its standards of quality and the methods to assess them.

Nevertheless, it is a process not free of risks. Would the diversity of explaining practices throughout the world (reflected in the enormous variety of names indicating the explainer. The DOTIK investigation collected this list of names (still very incomplete), many of which reveal the educational and communication philosophy behind them: explainer, helper, presenter, enabler, demonstrator, host, pilot, operatore didattico, guida, animatore, animatore scientifico, operatore culturale, operatore educativo, pilot, animatore, museumsführer, moderatore, phaenoman, phaenowoman, monitor, facilitateur, mediateur, animateur, presentator, begeleider, suppoost, educator värd, rgvisare, pedagog, dramapedagog, museipedagog, opas, apprentice, demonstrator, master, lecturer, monitor, animador, dalil, mofasser, moaddeb, morsbed, mosaid...) not risk being lost in a definition fixed once and for all? And what would happen to the use of volunteers (of such great importance today), be they researchers, retired persons or secondary school students (see for instance Väkeväinen, 2005)? And by what mechanisms could this professional figure be kept up-to-date, since, as we have seen in the case of participatory events, museum practices of communication with the public are in continuous evolution?

A second direction, not necessarily contradictory to the first, is that of the master class (using the term as it is used in the world of music, when famous instrumentalists offer courses of specialization on specific topics to promising musicians). One can imagine that the initial training of explainers, even if carried out with international exchanges of ideas and people, would be entrusted to single institutions or to groups of nearby institutions

nostra epoca, che Rob Semper chiama la "de-istituzionalizzazione dell'educazione": "uno stato di cose per cui singole istituzioni in un luogo particolare perdono il loro stato di unici provider di educazione", e dove "strumenti di contatto quali Internet, telefoni cellulari e network wireless – e le nuove opportunità sociali di apprendimento che questi strumenti offrono – permettono alle persone il controllo della scelta di quando, e dove, e da chi selezionare le proprie opportunità di apprendimento" (Semper, 2007).

In questo nuovo contesto, i musei (science centre, acquari, planetari, centri visita ecc.) hanno, rispetto ad altri protagonisti della diffusione della cultura scientifica, grandi potenzialità. Il solo fatto di poter incontrare di persona il proprio pubblico, i visitatori, è il miglior punto di partenza (se non l'unico possibile) per pensare alla comunicazione in termini di dialogo. Agli animatori oggi si chiede, quindi anche di diventare i principali facilitatori del dialogo tra scienza e società ospitato e incoraggiato dai musei della scienza. Questo significa nuove abilità e sensibilità, nuovi saperi teorici, la conoscenza e la pratica di nuovi formati di eventi. (Massarani et al., 2007).

PROFESSIONALIZZAZIONE, MASTERCLASS E COMUNITÀ DI APPRENDIMENTO

Di fronte a questo complesso e contraddittorio panorama, ricco di opportunità per sviluppare una migliore comunicazione museale, ma ancora così pieno di incertezze e debolezze, in quali direzioni occorre muoversi? Alcune indicazioni dovrebbero già essersi profilate in quanto abbiamo discusso fino ad ora.

Una prima direzione ci è indicata dal convergere di riflessioni teoriche e necessità pratiche verso l'ipotesi di una stabile definizione della professione dell'animatore (o educatore museale, o comunicatore della scienza, come viene chiamato spesso in Gran Bretagna, o comunque si voglia chiamare l'interfaccia umana tra musei e pubblico). Questo significherebbe definire un insieme minimo di conoscenze e abilità che l'animatore dovrebbe possedere (Tran & King, 2007), e formalizzare un percorso formativo che ne garantisca l'acquisizione (Tran, 2008). Una sessione dell'Annual Conference Ecsite 2007 è stata dedicata a discutere i pro e i contro di questa ipotesi (per maggiori dettagli si veda il sito web di Ecsite 2007).

Se questo avvenisse, la professione di animatore otterrebbe un riconoscimento culturale (ma anche economico) pubblico e condiviso a livello internazionale; sarebbe così anche molto più facile definire i suoi standard di qualità e i metodi per valutarli.

Un processo, però, non esente da rischi. La diversità che oggi caratterizza le pratiche di animazione nel mondo (si veda ad esempio l'enorme varietà anche

of similar nature and needs. In addition, national or international master classes devoted to particular topics could be organized, as in the case of the Dotik school. In this way, the diversity would be maintained or even enhanced by the possibility of bringing particular viewpoints or expertise to the fore (explaining as a show, explaining as a teaching laboratory, etc.; but also the management of volunteers, assessments, etc.). Secondly, it would be easy to organize new and up-to-date courses of specialization in response to changing needs and/or methods.

The third direction, which again is not an exclusive alternative, is the creation of a learning community of explainers, i.e. a system of education among equals, which naturally can benefit from the help of other professionals and experts. Indeed, the explainers gathered in Trieste for the Dotik school showed extraordinary appreciation of the fact that they were finally in contact with other explainers and were able to exchange ideas, tricks of the trade and materials, as well as personal views on the nature and problems of their profession. Moreover, we should remember that, because of their young age and/or precariousness, explainers are usually unable to visit museums and science centres in other countries and they do not attend national or international congresses. The experience was so satisfactory that, when the Dotik project finished, Ecsite decided to dedicate the association's first thematic group to the professional growth of explainers. The aim of this group, called THE group (Thematic Human Interface group), was to create an international community of explainers involved in their own development, with the help of other interested professionals: researchers, managers and other museum directors. THE group has a web site where the developments can be followed. Each year starting from 2007, a pre-conference devoted to explainers will be organized at the Ecsite Annual Meeting, in which one can participate applying for a Gruntvig grant.

It is still too soon to tell if this road will lead to good results. However, in the web site of THE group, it is already possible to find thought-provoking materials, such as the posters of 13 European museums presented at the 2007 Ecsite conference and dedicated to their initial and continuing training of explainers. Meanwhile the group THE has promoted a new European project, called PILOTS (Professionalization in Learning Technology and Science).

PILOTS is leading new research on the professional status of scientific explainers. It will offer international training opportunities and has already created Pilots Hub, a web based social network counting about 400 members among the international community of explainers (<http://www.thepilots.eu>).

solo di nomi che indicano l'animatore. L'indagine DOTIK ha raccolto questa lista incompleta di nomi, molti dei quali rivelano la filosofia educativa e comunicativa che li sottende: explainer, helper, presenter, enabler, demonstrator, host, pilot, operatore didattico, guida, animatore, animatore scientifico, operatore culturale, operatore educativo, pilot, animatore, museumsführer, moderatore, phaenoman, phaenowoman, monitor, facilitateur, mediateur, animateur, presenter, begeleider, suppoost, educator värd, rgvisare, pedagog, dramapedagog, museipedagog, opas, apprentice, demonstrator, master, lecturer, monitor, animador, dalil, mofasser, moaddeh, morshed, mosaid...) non rischierebbe di perdersi in una definizione fissata una volta per tutte? E cosa accadrebbe dell'utilizzo, che tanta importanza ha oggi, di volontari, siano essi ricercatori, pensionati, studenti di scuola secondaria? (si veda ad esempio Väkeväinen, 2005). E con quali meccanismi si potrebbe tenere aggiornata questa figura professionale, dato che, come abbiamo visto nel caso degli eventi partecipativi, le pratiche museali di comunicazione con il pubblico sono in continua evoluzione? Una seconda direzione, non forzatamente in contraddizione con la prima, è quella delle masterclass (usando il termine proprio come si usa in ambito musicale, quando famosi strumentisti offrono corsi di specializzazione su temi specifici a musicisti già formati). Si può cioè pensare che la prima formazione degli animatori, seppure maggiormente curata grazie anche a scambi internazionali di idee e di persone, sia comunque affidata alle singole istituzioni, o a gruppi di istituzioni vicine per natura, bisogni, e anche localizzazione geografica. Si potrebbero però organizzare, a livello nazionale o internazionale, masterclass dedicati ad argomenti particolari, proprio come è stato nel caso della scuola Dotik. In questo modo non si appiattirebbero le diversità, che anzi verrebbero esaltate con la possibilità di portare in primo piano particolari punti di vita o competenze (animazione come spettacolo, animazione come laboratorio didattico, ecc.; ma anche: la gestione dei volontari, la valutazione, ecc.). In secondo luogo sarebbe facile, al variare delle esigenze e/o dei metodi, organizzare nuovi e sempre aggiornati corsi di specializzazione.

La terza direzione, che di nuovo non costituisce un'alternativa esclusiva, è la creazione di una comunità di apprendimento degli animatori, cioè un sistema di educazione tra pari, che naturalmente può avvalersi anche dell'aiuto di altre figure professionali e di esperti.

Gli animatori riuniti a Trieste per la scuola Dotik hanno infatti straordinariamente apprezzato il fatto di trovarsi finalmente a contatto con altri animatori, e di potersi scambiare idee, trucchi professionali e materiali, ma anche visioni personali sulla natura e i problemi legati alla loro professione. Ricordiamo,

peraltro che normalmente gli animatori, proprio per la loro gioventù e/o precarietà, non hanno la possibilità di visitare musei e science centre di altri paesi, e non frequentano i congressi nazionali e ancora meno internazionali. L'esperienza è stata così soddisfacente che, concluso il progetto Dotik, l'Ecsite ha deciso di dedicare il primo gruppo tematico dell'associazione proprio alla crescita professionale degli animatori. Il gruppo, che si è chiamato THE group (Thematic Human Interface group), ha l'intento di creare una comunità internazionale di animatori che si faccia protagonista del proprio stesso sviluppo, con l'aiuto di altre figure professionali che abbiano interesse in questo: ricercatori, manager e altri dirigenti delle istituzioni museali. THE group ha un sito web dove se ne può seguire lo sviluppo. Ogni anno dal 2007, verrà organizzata, presso l'Ecsite annual meeting, una pre-conferenza dedicata agli animatori, a cui si può partecipare richiedendo una borsa di studio Gruntvig.

Se questa strada porterà buoni risultati, è ancora troppo presto per dirlo. Nel sito di THE group è già possibile però ritrovare materiali utili alla riflessione, come ad esempio i poster di 13 musei europei, presentati alla conferenza annuale Eciste 2007 e dedicati alle loro buone pratiche nella formazione, iniziale e continua, degli animatori.

Intanto un nuovo progetto europeo promosso da THE group, PILOTS (Professionalization in Learning Technology and Science), sta portando avanti una nuova ricerca sullo stato professionale degli animatori, organizza corsi internazionali di formazione, e ha dato vita in internet a un social network che conta già quasi quattrocento membri: l'Hub internazionale degli animatori (<http://www.thepilots.eu>).

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

- ALFONSI L., 2005. Literature review. *Jcom*, 4(4).
- BAILEY E.B., 2006. Researching Museum Educators' Perceptions of their Roles, Identity, and Practice. In: Bailey E.B. (ed.), *The professional relevance of Museum Educators. Perspectives from the field. Journal of Museum Education*, 31(3): 175-197.
- CASTELFRANCHI Y., PITRELLI N., 2007. *Come si comunica la scienza?* Laterza, Roma-Bari.
- CRESPI M., GOUTHIER D., MANZOLI F., RODARI P., 2005. *L'immagine della scienza nei bambini e negli adolescenti: il ruolo dei musei*. In: Pitrelli N., Sturloni G. (eds.), *La stella nuova. Atti del III Congresso Nazionale di Comunicazione della Scienza*. Polimetrica.
- CHITTENDEN D., FARMELO G., LEWENSTEIN B.V. (eds), 2004. *Creating Connections: Museums and the Public Understanding of Current Research*. Altamira Press.
- DIUENSING S., 2003. *Science as a social activity*. ASTC Dimensions, gennaio/febbraio 2003.

- GARLANDINI A., 2007. La carta nazionale delle professioni museali. Genesi, risultati, prospettive. *Museologia Scientifica* 1(1): 129-139.
- GIORDAN A. (ed), 1997. *Musées et médias. Pour une culture scientifique et technique des citoyens*. Georg Editeur, Ginevra.
- GOMES DA COSTA A., 2005. Should explainers explain? *Jcom* 4(4).
- HENRY B., 2006. The educator at the Crossroads of Institutional Change. In: Bailey E.B. (ed), *The professional relevance of Museum Educators. Perspectives from the field*. *Journal of Museum Education* 31(3): 233-241.
- JOHNSON C., 2005. Training science center Explainers. The Techniquet experience. *Jcom* 4(4).
- KORN R., 1995. An analysis of differences between visitors at natural history museums and science centres. *Curator* 38(3): 150-60.
- KOS M., 2005. Who are the Explainers? A case study at the House of Experiments. *Jcom* 4(4).
- LEWENSTEIN B., 2003. Models of public communication of science and technology (v. siti web/web sites).
- Love-Rodgers A., Kelly B., 2001. *A Survey on explainer Management in Interactive Centres*. BIG, settembre 2001.
- MASSARANI L., RODARI P., MERZAGORA M. (eds.), 2007. *Diálogos & Ciência, Mediação em museus e centros de ciência*: Museo da Vida, Rio de Janeiro.
- MARINO M., KOKE J., 2003. *Face to Face: Examining Educational Staff's Impact on Visitors*. ASTC Dimensions, gennaio/febbraio.
- MEROLA C., 2007. La comunicazione educativa tra operatori didattici museali e utenti nel corso delle visite guidate: indagine conoscitiva al Museo Civico di Storia Naturale di Verona. *Museologia Scientifica* 1(1): 90-96.
- MERZAGORA M., RODARI P., SCORBISSA F., 2006. *La formazione degli animatori scientifici*. In: N. Pitrelli N., Sturloni G. (eds), *Governare la scienza nella società del rischio*. Atti del IV Congresso di Comunicazione della Scienza. Polimetrica.
- MERZAGORA M., RODARI P., 2007. *La scienza in mostra*, PBM Bruno Mondadori.
- QUIN M., 1990. *The exploratory pilot, a peer tutor?*. In: Goodland S., Hirst B. (eds), *Peer Tutoring*. Blackwell Education, London.
- REALE E., 2006. I musei scientifici in Italia: la ricerca, la didattica e la diffusione della cultura scientifica. *Museologia scientifica*, 22(1): 17-58.
- RODARI P., 2005. *Il visitatore al potere. Il dibattito contemporaneo sul ruolo dei musei della scienza*. In: Pitrelli N., Sturloni G. (eds). *La stella nova*. Atti del III Convegno annuale sulla Comunicazione della Scienza. Polimetrica.
- RODARI P., XANTHOUDAKI M., 2005. Beautiful guides. The value of explainers in science communication. *Jcom*, 4(4).
- RODARI P., MERZAGORA M., CONTI F., MANZOLI F., 2006. *Beautiful guides - the role of professional explainers and young scientists in science and society dialogue*. Proceeding of the PCST-9, 2006, Seoul (Korea), 17-19 maggio.
- SEMPER R., 2007. Science Centres at 40: Middle-aged Maturity or Mid-life Crisis? *Curator*, 50 (1): 147-150.
- STIRLING A. (rapporteur), 2006. *From science and society to science in society: towards a framework for 'co-operative research'*. European Commission, DG Research (v. siti web/web sites).
- TRAN L.U., KING, H., 2007. The professionalization of Museum Educators: The Case in Science Museum. *Museum Management and Curatorship*, 22(2): 131-149.
- TRAN L.U., 2008. The professionalization of educators in science museums and centers. *Jcom*, 7(4) (v. siti web).
- VÄKEVÄINEN M., 2005. Volunteers as explainers at the Finnish Science Centre Heureka. *Jcom*, 4(4).

Siti Web / Web Sites (accessed 1.10.2009)

- Ecsite. <http://www.ecsite.net>
- Ecsite 2007. <http://medialab.sissa.it/THE/the-documents/ecsite-2007/>.
- THE group. <http://medialab.sissa.it/THE>
- Love-Rodgers A. & Kelly B., 2001. http://www.big.uk.com/knowledgebase/centres/download/explainer_report.pdf
- Stirling A. (rapporteur), 2006. http://ec.europa.eu/research/science-society/page_en.cfm?id=3183
- Tran L. U., 2008. <http://jcom.sissa.it>